



Aspecto Che Mia Moglie Mi Venga A Prendere – A story by Giuseppe Fin

Era la vigilia di Natale.

Dopo aver lavorato tutto il giorno per preparare i cibi per l'indomani, festa di Natale, giorno in cui tutti i membri della famiglia Buonritorno si sarebbero riuniti a casa dei genitori per celebrare insieme questa grande festa di famiglia, Giacomo e Roberta Buonritorno si sedettero sul divano ed insieme contemplarono quanto lieto sarebbe stato il prossimo giorno, quando tutti i membri della loro numerosa famiglia si sarebbero riuniti assieme, per la prima volta dopo dieci anni. Certamente i loro pensieri si saranno fermati anche per contemplare la possibilità che questo incontro potrebbe anche essere stato l'ultimo.....Nei momenti di silenzio e di raccoglimento la mente umana non rimane immobile, ma vaga fra gli spazi dell'infinito perché "questo é il suo luogo naturale".

Ad un certo punto, Giacomo si alzò e dopo aver camminato su e giù per la stanza alcune volte, disse alla moglie:
"Qui dentro fa un caldo insopportabile, mentre fuori soffia un venticello fresco e ristoratore".

"Io non sento caldo" disse Roberta.

"Per te non fa mai troppo caldo, questo lo fanno tutti, ma per me invece....."

"E perchè allora non esci a fare quattro passi?"

"Buona idea", disse Giacomo. "Faccio il giro del quartiere e sarò di ritorno fra quarantacinque minuti circa".

Bravo, disse Roberta, "così finché tu sarai fuori, io finirò quei piccoli lavoretti rimasti. Però ti raccomando di non tardare troppo, perché dobbiamo fare il brindisi di mezzanotte.

Non ti preoccupare, per le ventitrè sarò di ritorno.

Il tempo passava velocemente e Roberta stava per finire i lavori ed era felice di potersi sedere e riposare un po'. Guardando l'orologio si accorse che era già passata un'ora e mezza da quando Giacomo era uscito. Ora si sentiva molto preoccupata perché Giacomo sarebbe dovuto essere già tornato da un'ora. Uscì e guardò fuori, camminò verso la strada per vedere se Giacomo fosse di ritorno. Rientrò in casa e già le stava prendendo il panico.

Cosa gli sarà successo? si chiese, In questi giorni non si è più sicuri in nessun luogo. Sarà stato assalito? Derubato? Ammazato? Forse sarà stato investito da una macchina? Dio mio cosa devo fare? Telefonare ai figli? Cosa



potrebbero fare loro ? Telefonare agli ospedali vicini per sentire se per caso fosse stato ricoverato ?”

“Telefonare alla polizia ? Ecco si ! Telefonare alla polizia perché se fosse successo qualcosa, loro lo saprebbero di certo”. Prese la cornetta del telefono e, nervosamente, stava per fare il numero di emergenza, quando d’improvviso, dalla porta, entró Giacomo. Gli occhi fuori delle orbite, tutto il corpo era tremante come una foglia in balia del vento, e la faccia era bianca come un candido lenzuolo.

“Ma dove sei stato ? Che ti é successo ? Ti hanno assalito ? Dio mio, hai una faccia spaventata, sembra che tu abbia visto un fantasma ! Dimmi che ti é successo ?”

“Dammi un bicchiere d’acqua, per favore. Roberta. Mi sento molto sconvolto,” disse Giacomo, con voce tremante. Bevvé l’acqua, poi disse: “Roberta, siediti quí vicino a me ed ascolta cosa mi é successo”.

Una volta incamminatosi in strada, Giacomo si sentí piú leggero e la brezza lo aveva veramente rinvigorito.

Passeggió lentamente, fermandosi ogni tanto a contemplare il firmamento il quale, in quella notte di Natale, sembrava piú chiaro e piú affascinante del solito.

Nella sua mente scorsero i ricordi di quando era bambino ed insieme alla mamma ed altri fratelli andavano nella loro piccola chiesetta alla “Messa in Albis”.....Ricordó i passi sul selciato ghiacciato ed il rumore degli zoccoli di legno, oppure il soffice passo sulla neve caduta da poco....La chiesetta con le centinaia di candele accese.....L’odore dell’incenso.....il coro con le voci bianche.....Il presepe, con Maria, Giuseppe e Gesu’ Bambino....I pastori, le pecorelle, le casupole illuminate, il verde del muschio, le preghiere dei fedeli.....Quanto era bello ! E a Giacomo gli sembró di essere ridiventato bambino, anche se quasi settant’anni erano passati.

Cosí camminando, Giacomo rivide tutti i momenti della sua vita passata. Ricordó pure tanti momenti tristi - come il giorno in cui inizió il secondo conflitto mondiale - mentre tutti i giovani in piazza erano allegri e contenti per il “Crudele” annuncio, la sua mamma piangeva, e piangeva perché aveva vissuto l’orrore del primo conflitto mondiale. Giacomo ricordava bene quanto fu doloroso il dover abbandonare gli studi a causa dell’orribile guerra !.... E gli ultimi giorni, dopo cinque anni di sofferenze vedeva trucidati dozzine di giovani quasi davanti ai suoi occhi. Quando poi a guerra finita si trovava di fronte, disordini, odio, delitti che venivano commessi sempre in nome della libertà e della pace.....Ricordó pure il fratello che a ventuno anni morí, sempre a conseguenza della guerra.



Non tutti i ricordi, però erano tristi e malinconici. I tempi di gioventú passati in campagna, le gite in montagna, le visite ai vari musei, monumenti, santuari....E poi il servizio militare; Il capitano diceva "Questo periodo lo ricorderete come il miglior tempo della vostra vita!" Ed era vero. Anche perché si era nel fiore della gioventú.

Cosí, immerso, com'era in questi pensieri, Giacomo non se n'era accorto che aveva già passato il primo incrocio e si era di già incamminato verso il secondo. Pensó di ritornare indietro, ma preso ancora da altri ricordi continuó il suo cammino di meditazione del suo passato.

Si rivide a dare l'addio ai fratelli, sorelle, parenti e amici... e questo addio, non fu penoso. Quando arrivó il momento di dare l'addio al papá e alla mamma....non si può descrivere, ma ammesso che si potesse anche descrivere, non credo sia possibile comprendere il dolore, almeno che uno non l'abbia provato personalmente. E i ricordi del viaggio, dei primi mesi in Australia., la difficoltà della lingua.... abituarsi a nuovi costumi ed abitudini....Ma dopo questo periodo iniziale ci sono stati dei magnifici ricordi. L'incontro della fidanzata, e più tardi il matrimonio, i figli.....Quanto erano belli quei ricordi....E poi il lavoro.....i nipotini..... Giacomo stava contemplando tutti questi ricordi e anche quanto fosse stata bella e generosa la vita per lui e la sua famiglia, in questo Paese.....

D'improvviso il ciclo dei suoi pensieri venne bruscamente interrotto da un suono familiare.....

Udí il canto di un inno sacro cantato in italiano. Giacomo si guardó attorno e si accorse che non solo era arrivato in fondo alla strada del secondo quartiere, ma aveva girato a sinistra, senza accorgersene era quasi arrivato all'incrocio di Frederick Street e Parramatta Road, proprio di fronte alla fabbrica dei famosi biscotti "Peak Freans". Affrettó un pó il passo per vedere chi fosse quella voce misteriosa che cantava questo inno sacro.

All'angolo della fabbrica vi erano alcuni gradini che portavano ad un pianerottolo il quale formava l'accesso principale della fabbrica.

Sopra il pianerottolo vi era un vecchio sedile di macchina e seduto sopra di esso vi era un signore anziano, ben vestito, pulito e bene attillato, il quale stava cantando con tono moderato e bene intonato, il famoso inno natalizio: "Tu Scendi Dalle Stelle".....

Giacomo non volle interromperlo, pensando però che si doveva trattare di qualcuno.....forse un po squilibrato. Quando il "nostro ignoto artista" ebbe terminato il suo canto, Giacomo gli si avvicinó e disse: "Buona sera, amico, mi congratulo perché avete una bella voce".

"Beh, sa - ho sempre cantato in chiesa e...."

"Come mai ora cantate qui in quest'angolo" lo interruppe Giacomo.

"Sa - e' una lunga storia..."



"Senta, io mi chiamo Giacomo ed abito qui a pochi passi...."

"Io invece mi chiamo Michele e....."

"Bravo Michele ! Perché non venite con me fino a casa mia, berremo qualcosa di fresco e dopo mi potete raccontare la vostra lunga storia." (Giacomo pensava sempre che si trattasse di uno squilibrato).

Ma Michele disse: "Sono molto spiacente, caro amico Giacomo, ma io non posso venire con voi, perché aspetto che mia moglie mi venga a prendere".

"Da quanto tempo state aspettando vostra moglie ?"

"Dalle dieci di questa mattina".

A questo punto Giacomo si convinse che si trattava di una persona la quale non possedeva più la limpidezza delle sue facoltà mentali e disse: "Voi, Michele, avete molta costanza per aspettare undici ore, che vostra moglie venga a prendervi....."

"Ve l'ho già detto, l'interuppe Michele, "che la mia è una lunga storia."

"Bene" disse Giacomo, "Provate a raccontarmela questa lunga storia e vedremo se io avrò la costanza di ascoltarla"

"Senta, caro Giacomo, io ve la racconto però ad un patto....."

"E quale sarebbe questo patto ?" linteruppe Giacomo.

"Che mi stiate ad ascoltare fino in fondo, senza interruzioni....."

"D'accordo" disse Giacomo, "però non vi assicuro di mantenere la promessa".

"La storia incominciò alle sette di questa mattina" continuò Michele, "Mio figlio Ugo mi disse: "Senti Papá, tu mi devi fare un grande favore."

"Io ho sempre fatto tutto per te, figlio mio," gli dissi.

"É vero, tu mi hai sempre accontentato, però quello che ti sto per chiedere oggi é qualcosa di straordinario".

"Bene, dimmi cosa posso fare per te Ugo."

"Tu sai che la ditta dove lavoro é una grande ditta ed ogni tanto facciamo delle feste a casa di uno, poi di un'altro.....e questa volta tocca a me."



"Bene," dissi, "non c'è niente di male....."

"Peró" l'interuppe Ugo "la festa sar  questa sera, e anche domani giorno di Natale."

"Io impalidii solo al pensiero che proprio questa sera si tenesse una festa nella mia casa. Cercai di spiegare a mio figlio cosa significasse per me, questa giornata e....."

(Giacomo fu tentato di interrompere il discorso di Michele, ma si trattene pensando alla promessa fatta di non interromperlo.)

"Senti Ugo" le dissi, "tu sai benissimo che proprio un anno fa, tua madre Graziella, mia moglie,   spirata nelle mie braccia. Come puoi pensare di fare una festa proprio nel primo anniversario della sua morte....."

"Senti Pap , tu mi hai sempre insegnato che la vita continua ed ora...."

Si fermi un po Michele, (devo interromperla) "Lei mi ha detto che aspettava che sua moglie venisse a prenderla, ed invece ora mi dite che   morta da un anno."

"Aspetti" disse Michele, "ed ascolti."

(A questo punto, Giacomo era certo che questo pover'uomo era in necessit  assoluta di assistenza psicologica).

Michele continu  - "Conobbi mia moglie quando avevo diciassette anni e Graziella ne aveva quindici. Ci incontravamo quasi ogni giorno ed il nostro amore era un amore puro. Ci siamo dati il primo bacio in fronte quando partii per fare il servizio militare. Avevo ventun'anni. tornato dal servizio militare, rimanemmo fidanzati per altri quattro anni, poi decidemmo di sposarci. Lo stesso giorno che ci siamo sposati ci siamo imbarcati sulla motonave "Aurelia" e siamo partiti per l'Australia. In quella prima sera di matrimonio abbiamo fatto anche il voto, temporaneo, di castit , cio  mantenere la nostra purezza finch  non fossimo arrivati a destinazione. Il viaggio fu di quarantadue giorni.... Siamo stati per alcuni giorni a casa di un mio cugino il quale ci ha aiutati a cercare un appartamento ed anche un lavoro. Il nostro primo ed unico lavoro in Australia fu qui in questa fabbrica di biscotti. Mia moglie lavor  qui dentro per sedici anni, io invece per quarantadue anni fino a che chiusero i battenti.

Durante i primi sedici anni di matrimonio non abbiamo potuto avere figli....Abbiamo tanto pregato, mia moglie ed io. Avevamo un grande desiderio di formare una famiglia numerosa, invece..... Finalmente dopo sedici anni



che eravamo sposati, Dio ci diede la grazia di un figlio. L'abbiamo chiamato Ugo.

Fu la felicità completa per me e Graziella. Abbiamo cresciuto nostro figlio con amore e con tanta cura e lui è sempre stato un bravissimo figlio per noi. L'abbiamo fatto studiare ed è diventato un'eccellente avvocato ed ora è socio principale di una grande ditta di avvocati. Adesso.....

"Mi dispiace interromperla, Signor Michele, ma il tempo passa ed io devo andare a casa, perché mia moglie sarà in pensiero," disse Giacomo.

"Bene", disse Michele, "Allora taglio corto ed incominciamo da questa mattina".

"Con cuore straziato" continuò Michele, "accettai la proposta di mio figlio, però dissi: ad una condizione."

"E cioè?" disse Ugo.

"Che io non sia qui perché potrei metterti in imbarazzo di fronte ai tuoi amici e colleghi."

"Grazie Papá, disse Ugo, "Sapevo che tu saresti stato comprensivo. Tieni" disse "Ti do \$1.000,00 così potrai andare in un albergo di lusso ed essere di ritorno per mezzogiorno il giorno di S. Stefano, così staremo insieme."

"Lasciai la casa senza sapere dove sarei andato. Camminai per circa un'ora e mi accorsi d'essere nelle vicinanze del luogo dove mia moglie ed io abbiamo lavorato per così lunghi anni. Arrivai qui verso le dieci di stamattina - mi fermai ad osservare lo stabile..... Com'era cambiato ! I pensieri incominciavano ad accumularsi nella mia mente. Quanti ricordi !.....Poi mi ricordai che mia moglie, poco prima di spirare nelle mie braccia mi disse: "Senti Michele, non ti preoccupare tanto. perché io entro un anno ti verrò a prendere".....Siccome l'anno è quasi scaduto, ho pensato: Se mia moglie verrà a prendermi a casa ed io non ci sono..... Dove andrà lei a cercarmi ? Così decisi di fermarmi qui ed aspettare che....."

"Mi scusi ancora una volta Michele, ma proprio devo tornare a casa.....La prego venga con me.....Ormai l'anno è quasi passato."

"No grazie" disse Michele, "Io di qui non mi muovo. Se però lei fosse così gentile d'ascoltarmi ancora un po.."

"Bene" disse Giacomo.

Michele continuò - "Mi sedetti sopra questo vecchio sedile osservando il traffico, ascoltando i rumori, udendo i vari suoni di clacson.....Al centro della



strada vi erano due giovani, un ragazzo di circa vent'anni ed una ragazza di circa diciotto. Erano tutti e due affaccendati a lavare i parabrezza delle macchine. Correavano da una strada all'altra, erano velocissimi nei loro movimenti. Ogni tanto si guardavano negli occhi e si vedeva che erano molto tristi. Verso mezzogiorno salirono tutti e due sul pianerottolo ed incominciarono a parlare tra loro.

Io pensavo fossero fidanzati, perché i loro sguardi erano così intensi e frequenti.....La ragazza disse: "Senti Giuseppe, è inutile che ci affatichiamo, tanto i soldi per andare a trovare la mamma, non riusciremo mai a racimolarli. Non vale la pena affanarsi...."

"Io li interuppi, chiedendo loro se dovevano andare dalla mamma di lei oppure dalla mamma di lui. Mi guardavano meravigliati e gentilmente risposero: "La nostra mamma."

"Scusate" dissi io, "pensavo foste fidanzati".

"No," disse Giuseppe, "Siamo fratello e sorella. Siamo studenti universitari e la nostra mamma, vedova, sta facendo sacrifici enormi per farci studiare. Lei non può mandarci extra soldi, così noi, per poterla andare a trovare ci siamo messi a lavare i vetri delle macchine."

"Dove abita vostra madre," chiesi io.

"A Mudgee" risposero.

"Da quanto tempo non vedete vostra madre?"

"Da marzo dell'anno scorso. Volevamo andarla a trovare il Natale scorso ma non ce l'abbiamo fatta. Ci siamo ripromessi di andarla a trovare questo Natale invece....."

"Quanto costano i biglietti per il viaggio andata e ritorno?" Chiesi.

"Se si andava con il treno sarebbe costato \$75.00 dollari a testa, ma il treno è già partito. Con l'autobus costa \$120.00 a testa ma anche quello partirà fra poche ore."

"E l'aereo, quanto costa l'aereo?"

"Di questo non ci siamo informati. Tanto non c'era nessuna speranza di poter raccogliere tutti quei soldi. Pazienza, vorrà dire che nostra madre dovrà aspettare ancora un anno prima di rivederci. Poverina, ha fatto tanti sacrifici ed è così buona e senz'altro potrà comprendere la nostra situazione."



“Andiamo, Giuseppe, ritorniamo nel nostro appartamento. A mezza notte andremo alla messa nella cattedrale di Saint Mary's, e la mamma andrà, certamente a quella di mezzanotte a Mudgee così potremmo pregare ed essere unito nello spirito.”

“Arrivederci buon uomo e fate un Buon Natale anche voi” dissero.

“Arrivederci” dissi io, “E Buon Natale !”

“S'incamminarono lentamente lungo la via. Aspettai alcuni istanti poi un'idea mi balzò alla mente. Li chiamai invitandoli ad avvicinarsi e dissi loro: “Sentite ragazzi, lo ho qui con me un certo ammontare di soldi e a me non serviranno più; prendeteli ed andate all'aeroporto - salite sull'aereo che vi porterà a Mudgee così potrete passare il Santo Natale in compagnia della vostra mamma.”

“No, no Signore, lei è troppo buono e noi non vogliamo e non possiamo accettare la vostra generosità”

“Prendeteli, vi supplico, vi prego, così mi farete un grande piacere.”

“Ma noi.....”

“Prendeteli, vi dico, e pregate per me.”

“Erano così contenti e felici ed era per me una delizia guardare quei volti irradiarsi..... Giuseppe mi strinse la mano e nuovamente mi ringraziava. S'intravedevano nei suoi occhi lacrime di gratitudine e di felicità. La ragazza mi abbracciò calorosamente con grande affetto. Piangeva come una bambina, la sua felicità era indescrivibile. “Grazie” disse, “Tante grazie. Sono sicura che Il Signore ve ne renderà merito.”

“Dimmi cara, come ti chiami ?” le chiesi. “Maria, rispose guardandomi fisso negli occhi.....”
e se ne andarono di corsa.

“Giuseppe e Maria, pensai, i genitori di Gesù - Avevo fatto felici, quattro persone, Giuseppe, Maria, la loro mamma ed io stesso.

“Adesso Michele, devo proprio andare, mancano soltanto quindici minuti alla mezzanotte. Ormai il giorno è finito e certamente vostra moglie non verrà più a prendervi. Venite con me. A casa c'è mia moglie che mi aspetta, in cinque minuti saremo là, così potremmo brindare per la mezzanotte. Poi potete restare con noi per questa notte e domani passerete il Natale assieme alla nostra numerosa famiglia.”



“No grazie ancora, Giacomo, ma io aspetto. Devo aspettare.”

(Giacomo é ora piú che convinto che quest'uomo deve essere aiutato. Pensava, quando saró a casa telefoneró alla San Vincenzo de Paoli, oppure alla City Mission o alla Salvation Army, e supplicarli di recarsi sul luogo dove si trovava Michele e dare a lui il loro aiuto).

Giacomo salutó Michele augurandogli una buona notte ed un Felice Natale. “Anche a voi Giacomo auguro una buone notte ed un Santo Natale. Vi sono e vi saró sempre molto grato per avere avuto la pazienza di ascoltarmi.”

Giacomo s'incamminó svelto e pensieroso verso casa. Non aveva fatto piú di venti passi dall'angolo dove si trovava Michele, quando sentí uno scricchiolio di freni ed un tonfo come di due macchine che si scontravano. Si giró di colpo, appena in tempo per vedere una macchina sospesa nel vuoto e schiantarsi sopra il pianerottolo dove si trovava Michele.

Di corsa ritornó sui suoi passi e vide una vettura con una delle ruote posteriori sopra il petto schiacciato di Michele.

Si avvicinó e chiamó: “Michele siete ferito ? Come vi sentite ?”

Ma Michele non rispondeva.

Giacomo avvicinó il suo orecchio alla bocca di Michele, per sentire se respirava ancora, ma Michele non dava piú segno di vita.

D'un tratto Giacomo sentí come un soffio la voce di Michele sussurare: “Giacomo, ve l'avevo detto che mia moglie sarebbe venuta a prendermi.”

Giacomo, recitando una preghiera, con la mano gli chiuse gli occhi.

L'anima di Michele era salita al cielo. Alzó lo sguardo verso l'alto e nella notte limpida vide una stella tracciare un solco da una parte all'altra dell'orizzonte.